

[ DENTRO LA CRISI ] La valutazione è della op Asser. Assosuini: serve un intervento del Governo

# Suinicoltura, ai prezzi attuali si perdono fino a 20 euro/capo

[ DI MATTEO BERNADELLI ]

Costi di produzione:  
1,47 euro/kg  
per il ciclo chiuso,  
1,73 per gli  
allevamenti  
di solo ingrasso

**L**a crisi della suinicoltura ha un parametro di osservazione non proprio canonico, ma assolutamente significativo e indicativo del fatto che molti mesi di mercato depresso stan-

no iniziando a lasciare un segno profondo: il parco macchine degli allevatori. Può sembrare una battuta, ma non lo è. Semmai, un punto di vista non convenzionale. Sganciato da fattori analitici come i costi di produzione, le mercuriali, i prezzi di carne fresca, cosce, prosciutti e maiali. Ma, pensiamo, in qualche modo significativo.

Le zone dove parcheggiano i suinicoltori in vista di una riunione, un appuntamento, un incontro, fino a un anno fa – e con le dovute eccezioni – sembravano saloni itineranti di una concessio-

na multibrand, con i marchi più prestigiosi del panorama automobilistico. Ebbene, ora la corsa all'ultimo modello sembra essersi fermata. Un segnale, certamente non determinante, ma indicativo che qualcosa in questi mesi è cambiato.

## [ UNA FIAMMATA DI CINQUE MESI ]

La suinicoltura sta pagando lo scotto di anni di navigazione a vista. Anni di mercati spesso in apnea, con qualche boccata d'ossigeno sopra il pelo dell'acqua per non affogare.

Come i cinque mesi fra



giugno e ottobre dello scorso anno, con il prezzo dei listini che sembrava senza più freni.

Una risalita rapida e costante, da 1,220 €/kg alla seconda metà di giugno fino a

## [ SOCCIDA Sino al 30% sotto contratto ]

**I**l fenomeno della soccida dal settore avicolo, ormai tutto o quasi contrattualizzato e gestito dai grandi gruppi mangimistici, si sta diffondendo anche nella produzione di maiali. Secondo **Lorenzo Fontanesi**, vicepresidente di Opas e di

Unapros, «In mancanza di numeri ufficiali, non ci sbagliamo se ipotizziamo che il sistema produttivo italiano dei maiali in soccida possa essere compreso fra il 20 e il 30% della produzione totale. Perché accanto ai grandi gruppi dobbiamo annoverare tutta una rete di allevatori privati che magari stipulano un contratto di soccida con il vicino».

Ma è un altro l'aspetto sul quale forse bisogna riflettere: con la crisi attuale del settore, la soccida non è più vista in chiave negativa. «Chissà, forse sono più imprenditori i soccidari che producono a prezzi certi che non io, che non so cosa dirà il mercato nei prossimi mesi», commenta Fontanesi, che pure con i suoi 40mila animali prodotti ogni anno resta uno dei più accredita-

ti imprenditori dell'area del prosciutto di Parma.

Un'altra situazione che va segnalata come effetto diretto della crisi riguarda i nuovi contratti di soccida. L'industria tende infatti di rivedere al ribasso i rapporti. **Daniele Bianchera**, giovane allevatore con l'azienda al crocevia fra le province di Brescia, Mantova e Verona, alleva suini in soccida (4mila capi, solo svezamento: 6-30 kg) dall'inizio di gennaio e prosegue il rapporto di soccida con un importante gruppo industriale. «Ci troviamo bene e siamo soddisfatti – sostiene Bianchera – ma la formula di pagamento da poco è stata rinegoziata. Così, se prima percepivamo un tot all'anno e gli scarti venivano pagati la metà, ora si parla di prezzo fisso a posto per suinetto e nessun rimborso per gli scarti».

Una nuova formula contrattuale che è sicuramente meno vantaggiosa rispetto alla precedente. Ma così, pare, si stanno orientando le grandi aziende mangimistiche. «D'altronde – interviene Fontanesi – se prima i soccidari dovevano essere cercati uno ad uno, adesso si offrono in parecchi ed è pertanto cambiato il rapporto fra domanda e offerta».

■ M.B.

1,609 €/kg al 16 ottobre 2008. Il picco più alto, a un livello – secondo gli esperti – assimilabile ai valori raggiunti dal mercato durante la Bse, quando i consumi di carne bovina erano crollati e i consumatori italiani cercavano solamente ai banchi del fresco pollame o maiale.



Una fiammata di cinque mesi, appunto, che non è bastata ad ammortizzare i costi di produzione in crescita. Non va dimenticato che il primo semestre del 2008 è stato caratterizzato dai listini dei cereali in orbita, con il mais venduto a 250-260 €/t.

Un 2008 insomma complesso, a due velocità sul versante delle mercuriali, ma con la costante di una produzione con costi elevati e che – nella media dei 12 mesi – non ha avuto la giusta corrispondenza per mettere tranquilli i produttori.

Bastino alcuni dati, elaborati dal Crpa di Reggio Emilia, a chiarire la dinamica del 2008. Il costo di produzione dei suini grassi a ciclo chiuso è salito da 1,35 €/kg nel 2006 a 1,45 €/kg nel 2007, fino a toccare 1,47 €/kg lo scorso anno. Per gli allevamenti di solo ingrasso, invece, la spesa

per chilo/carne nel 2008 si è mantenuta sullo stesso livello dell'anno precedente: 1,73 euro, contro 1,59 euro del 2006. Il maggior incremento fra le voci di costo è stata la spesa per l'alimentazione, schizzata di oltre 60 punti percentuali in un anno.

Nonostante una timida ripresa dei listini in queste ultime settimane (il maiale da macello a 160 chilogrammi è quotato circa 1,200 €/kg), le difficoltà per i produttori sono enormi. **Antenore Cervi**, presidente della op emiliana Asser, poco tempo fa calcolava che «con i listini attuali si perdono 20 euro per capo».

Non è una cifra trascurabile, considerata appunto anche la stretta creditizia attuata dalle banche nei confronti degli allevatori. «Eppure – dichiara **Rudi Milani**, allevatore della provincia di Treviso con 500 scrofe a ciclo chiuso e componente della Commissione unica di Reggio Emilia – rispetto a molti altri settori l'agricoltura offre agli istituti di credito garanzie reali, come terreni e capannoni».

## [ CONSUMI Made in Italy rivalutato

na: si è registrato un maggior favore nei confronti della carne suina made in Italy. «Pur nel crollo dei consumi – aveva dichiarato infatti **Ugo Sassi**, macellatore di Parma e presidente del Consorzio del Gran suino padano – il nostro prodotto è diminuito alla vendita del 15% contro il 40% dell'estero».

Uno scenario, dunque, che secondo Rudi Milani indica una cosa sola: «Che è giunto il momento di fare un'etichettatura seria, condivisa, completa. Ma serve una decisione politica, proprio come è avvenuto per il mercato unico nazionale. Anzi, non allo stesso modo, un po' meglio sul fronte dei risultati». ■ **M.B.**

## [ REGGIO EMILIA Dove si tollera il non quotato

che pure avrebbero dovuto costituire un valore aggiunto e non una zavorra», si intreccia anche con il sistema di quotazione dei maiali.

Eppure, quello che avrebbe dovuto essere il sistema principe per eccellenza, la Commissione unica di Reggio Emilia, da molti addetti ai lavori è vista come un quarto mercato dopo Mantova, Modena e Milano. «Nonostante i proclami – sostiene Milani – basterebbe poco per ridare fiducia al sistema di valutazione del Mipaaf. Servirebbe imporre l'obbligatorietà del prezzo. Invece è stato creato un nuovo mercato dove è possibile fare il "non quotato". In pratica, un doppione». ■ **M.B.**

**Q**uesta crisi, che parte da lontano e che trova come causa prima forse l'eccesso di offerta sulla domanda (Maurizio Ferri non ha dubbi: «Siamo prigionieri delle Dop,

Il viaggio dentro la crisi della suinicoltura è un percorso a tappe che accomuna gli allevatori, come sottolinea il presidente di Assosuini, **Maurizio Ferri**, «in una dinamica di depauperamento del proprio patrimonio, aziendale o personale. Perché siamo arrivati ormai a questo, a intaccare le riserve».

Preso atto che la situazione è di passivo generale, con

conseguenze negative anche per i macellatori, che nell'incertezza hanno deciso – a quanto sembra – di non anticipare le risorse per la seconda campagna pubblicitaria del Gran suino padano.

## [ «INDISPENSABILE UN SOSTEGNO ALL'EXPORT»

Ferri avanza una doppia ipotesi per uscire dal tunnel. «Serve una scossa da parte del governo – dichiara Ferri, produttore di circa 40mila capi a Formigine (Mo) e ideatore del marchio Cura Natura, che si sta affermando, nonostante la crisi – come un sostegno all'export per animali di 130 chilogrammi oppure attivare, con il via libera dell'Unione europea, una soluzione per gli aiuti all'ammasso. Ma anche, ed è un parere assolutamente personale che farà storcere forse il naso a qualche collega allevatore, una strada potrebbe essere ridurre i suini in Europa, aumentando i parametri di metri all'ingrasso nel pacchetto delle misure sul benessere animale». ■